

Speciale

Una storia svelata

di Camilla Jolli

Le testimonianze dei bambini che fra gli anni Venti e Settanta vennero collocati in orfanotrofi o in famiglie di contadini dove venivano sfruttati come forza lavoro sono raccolte all'Archivio sociale di Zurigo e in una mostra che sta facendo il giro della Svizzera

Zurigo – Le testimonianze e gli studi finora condotti sui Verdingkinder – quei bambini che fra gli anni Venti e Settanta del secolo scorso in molti cantoni della Svizzera furono piazzati in orfanotrofi o dati in affidamento a famiglie di contadini che li impiegavano come forza lavoro a basso costo e in molti casi li maltrattavano – sono raccolte in una biblioteca specializzata che di recente ha trovato spazio all'Archivio sociale svizzero di Zurigo.

In quegli anni molti bambini in condizioni disagiate – orfani, figli illegittimi o di genitori divorziati, figli di ragazze madri o bambini di famiglie molto povere e numerose – venivano collocati d'ufficio presso istituti o famiglie di contadini. Ai genitori le autorità revocavano il diritto di tutela, una sorte toccata a decine di migliaia di bimbi.

Alcuni furono trattati bene. Molti invece vennero trattati come schiavi: dovevano lavorare duramente per ripagare il vitto e l'alloggio. Furono umiliati, picchiati, abusati psichicamente e anche sessualmente. La maggior parte dei Verdingkinder – in italiano "bambini collocati" – non hanno mai ricevuto un gesto d'affetto e un'istruzione degna. Erano isolati, affamati, considerati di seconda categoria. E di fronte a questa situazione le autorità – malgrado le inchieste di alcuni fotografi e giornalisti dell'epoca – non sono mai intervenute. In Ticino un'esperienza simile l'hanno vissuta i cosiddetti bambini spazzacamino che fino all'inizio del Novecento durante i mesi invernali venivano mandati a Milano a lavorare. La storia dei Verdingkinder ricorda anche quella degli oltre seicento piccoli zingari che fino agli anni Settanta la fondazione Pro Juventute, sostenuta dalla politica assistenziale di allora, aveva affidato a famiglie d'accoglienza, istituti, centri psichiatrici e prigionieri.

Sono storie di infanzie violente, capitoli della recente storia elvetica cui politica e società si interessano da relativamente poco tempo. Ma a differenza delle ex vittime di Pro Juventute, finora ai Verdingkinder non sono ancora giunte scuse ufficiali da parte delle autorità.

Complessivamente si stima che furono oltre centomila i bambini collocati fra il 1920 e il 1970. Ma dati precisi sull'entità del fenomeno ancora non ce ne sono. La ricerca se ne è occupata nell'ultimo decennio.

Sono due gli studi scientifici –



Una foto scattata a Kriens nel 1944 dal fotografo Paul Senn

PAUL SENN, IFFV, KUNSTMUSEUM BERN

Figli d'altri

La testimonianza

Era originaria del Ticino Louise Bouchard-Molteni, morta nel 2004 dopo avere a lungo lottato affinché la sua storia e quelle di chi, come lei, non ha vissuto la propria infanzia, venissero strappate al silenzio. La sua testimonianza è stata raccolta nel volume *Enfance sacrifiées – D'enfants Placés entre 1930 et 1970* di Geneviève Heller, Pierre Avanzino e Cécile Lacharme, pubblicato nel 2005 dalla Scuola di studi sociali e pedagogici di Losanna. Nell'ottobre del 2003 Louise Bouchard-Molteni ha intrapreso uno sciopero della fame. E grazie a questo gesto la Con-

federazione ha deciso di stanziare i fondi per una ricerca preliminare sulla storia dei bambini collocati nel Novecento.

Louise nacque nel 1933 a Losanna e all'età di cinque anni, dopo il divorzio dei genitori, fu abbandonata da sua madre all'orfanotrofo La Providence di Friburgo. Dal 1941 al 1948 fu trasferita al Ricovero von Mentlen di Bellinzona, un orfanotrofo gestito dalle suore. Il Ticino era il cantone di origine di suo padre. Dal 1948 al 1953 fu sballottata in dieci istituti diversi: dalla casa di correzione di Faido, all'ospedale psichiatrico di Men-

drisio, alla prigione Bellechasse di Friburgo. Furono anni di umiliazioni, privazioni, botte. Tentò più volte la fuga e anche il suicidio. Dopo aver lavorato come domestica per una famiglia della Svizzera interna, a vent'anni, senza soldi e istruzione, si ritrovò incinta e crebbe suo figlio da sola. Si sposò qualche anno più tardi.

Dell'esperienza in istituto, Louise raccontava nel libro *Enfance sacrifiées: «All'orfanotrofo, eravamo trattate come bestie. Non ci parlavano. Se le suore aprivano la bocca, era per gridare, per insultarci».*

L'esposizione

Maja Baumgartner: 'Molte questioni sono ancora aperte sul fenomeno delle infanzie rubate'

Alla storia dei bambini collocati è dedicata un'esposizione itinerante, intitolata *Enfances volées - Verdingkinder reden (Infanzie rubate – parlano i Verdingkinder)*, che attualmente fa tappa al Museo di storia di Basilea.

A Berna, dove è stata inaugurata nel marzo dello scorso anno, in tre mesi l'esposizione ha attirato diciottomila persone e numerose classi scolastiche. La mostra è stata organizzata dall'associazione Geraubte Kindheit (Infanzia rubata) – che riunisce storici e ricercatori – in collaborazione con le associazioni fondate da persone che hanno vissuto il collocamento.

Protagonisti dell'esposizione sono gli ex Verdingkinder e le loro testimonianze. Testimonianze tratte dalle ricerche condotte a Losanna e a Basilea (vedi articolo principale). L'esposizione intende dare voce a coloro che non hanno vissuto l'infanzia come tutti i bambini dovrebbero viverla, spiegano gli organizzatori. Il visitatore viene dapprima calato nel contesto storico e poi attraverso tracce audio e immagini rivive il dramma dei testimoni: dal trauma del distacco dalla famiglia d'origine alla descri-



Un angolo della mostra

KEYSTONE

zione delle condizioni di vita, dei luoghi di accoglienza, della scuola e delle relazioni con le autorità. Poi assiste ai racconti sul superamento del trauma nell'età adulta: alcuni hanno sepolto nella memoria il passato abbracciando una vita cosiddetta conformista, altri hanno trovato nell'arte un modo per allontanare i brutti ricordi, altri ancora hanno invece sviluppato malattie psichiche. L'esposizione getta infine uno sguardo sull'attualità e solleva delicate questioni relative all'odierna realtà dell'educazione extrafamiliare, che legalmente si basa sull'Ordinanza sull'accoglimento di minori a scopo di affiliazione e di adozione (OAMin). Il visitatore ha anche la possibilità di seguire conferenze e discussioni – organizzate in collaborazione con Integras, un ente che raggruppa una serie di istituzioni che si occupano di educazione extrafamiliare – che permettono di collocare nella realtà odierna ogni argomento affrontato nella mostra.

Purtroppo *Enfances volées - Verdingkinder reden* non approderà nei musei ticinesi: mancano i fondi, spiega a la Regione Ticino Maja Baumgart-

ner, una delle curatrici: «Per noi era importante che l'esposizione circolasse il più possibile e che fosse allestita almeno in due lingue. Per ora abbiamo realizzato una sola versione in tedesco e francese. Per il Ticino bisognerebbe produrre una versione dell'allestimento in italiano e aggiungere contenuti sulle specificità regionali, ma non abbiamo disponibilità». Fra i visitatori della mostra ci sono molti figli di ex bambini collocati, ci spiega la studiosa: «Ricordare è molto doloroso e a differenza di coloro che hanno raccontato la propria esperienza, molte persone non ne hanno mai parlato. E il fatto di non aver espresso quanto vissuto in passato, in qualche modo ha fatto soffrire intere famiglie. Non a caso alcuni parenti hanno lasciato dei messaggi sul nostro libro d'oro».

L'esposizione si concentra più sulle testimonianze dirette che sulle spiegazioni storiche o sociologiche del fenomeno, ci dice Maja Baumgartner. Che precisa: «La ricerca è ancora agli inizi ma oggi sta iniziando una seconda fase di studio all'Università di Basilea finanziata dal Fondo nazionale per la ricerca. Si tratta di un'indagine dedicata esclusi-

vamente ai cantoni di Berna, Soletta e Lucerna. Questa volta la storia dei Verdingkinder sarà analizzata in modo più complesso per capire per quali ragioni alcuni bambini venivano messi in famiglie e altri negli orfanotrofi, come è stata gestita la situazione da parte delle autorità, quali differenze c'erano fra cantone e cantone (sappiamo ad esempio che a Berna era frequente piazzare i bambini nelle famiglie di contadini mentre in altre regioni venivano collocati soprattutto in istituti). La particolarità di questa storia – conclude la nostra interlocutrice – è che si è manifestata in molte forme. La situazione era diversa nei cantoni rurali, urbani, grandi, piccoli. Era un fenomeno legato anche alla povertà e a una concezione morale diversa da quella odierna. Sono molte le questioni ancora aperte».

A Basilea è possibile visitare *Enfances volées - Verdingkinder reden* fino al 28 marzo. Dopodiché, dal 9 aprile fino alla fine di agosto, farà tappa al museo storico di Baden e dal 17 settembre al 9 gennaio 2011 al museo retico di Coira. Ulteriori informazioni sul sito www.enfances-volees.ch.